



FEDERAZIONE NAZIONALE CAVALIERI DEL LAVORO

*“Europa, identità e ruolo. Il punto di vista dei Cavalieri del Lavoro”*

Conferenza di Antonio D’Amato, Presidente della Federazione Nazionale  
dei Cavalieri del Lavoro all’Accademia Nazionale dei Lincei

*Venerdì 12 febbraio 2016*

# Rassegna Stampa



FEDERAZIONE NAZIONALE CAVALIERI DEL LAVORO

## COMUNICATO STAMPA

### **Europa e sviluppo: conferenza di D'Amato all'Accademia Nazionale dei Lincei**

Venerdì 12 febbraio, ore 11

*Palazzo Corsini - Via della Lungara, 10 Roma*

Venerdì 12 febbraio, alle ore 11, **Antonio D'Amato**, presidente della **Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro**, terrà all'**Accademia Nazionale dei Lincei** una conferenza a classi riunite sul tema: *“Europa, identità e ruolo. Il punto di vista dei Cavalieri del Lavoro”* per approfondire i nuovi scenari nazionali e comunitari alla luce della crisi economica, delle emergenze sociali e dei conflitti internazionali. L'iniziativa vedrà la partecipazione degli Accademici della classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Morali e della classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche.

“Desidero evidenziare la rilevanza di questo nostro incontro su un tema così importante e di così stringente attualità con una delle istituzioni culturali più prestigiose del nostro Paese - spiega D'Amato - con cui auspichiamo si intreccino rapporti di collaborazione sempre più intensi”.

Roma, 8 febbraio 2016

Ufficio stampa

06.420321

ufficio stampa@cavaliereidellavoro.it



FEDERAZIONE NAZIONALE CAVALIERI DEL LAVORO

## COMUNICATO STAMPA

**D'Amato: "Più Europa ma diversa rispetto a quella di oggi. Senza una progetto politico non serve un super ministro Ue dell'Economia"**

*Conferenza del presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro stamattina all'Accademia Nazionale dei Lincei*

"Da europeista convinto, e alla luce della crisi economica, delle emergenze sociali e dei conflitti che interessano gli scenari internazionali, dico che serve più Europa di prima, un'Europa più forte politicamente, più unita istituzionalmente e più competitiva economicamente. Un'Europa profondamente diversa da quella che abbiamo oggi. Senza una visione politica comune, che è il tratto distintivo dell'attuale Ue a 28 membri, e continuando a distinguere forzatamente l'Europa del rigore da quella della crescita, abbiamo perso la capacità di competere". Lo ha detto **Antonio D'Amato**, presidente della **Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro**, che stamattina all'**Accademia Nazionale dei Lincei** ha tenuto una conferenza a classi riunite sul tema: *"Europa, identità e ruolo. Il punto di vista dei Cavalieri del Lavoro"*.

"Da madre prodiga di benessere degli albori, l'Europa è oggi percepita come la matrigna che ci impone sacrifici", ha aggiunto, puntando l'indice anche verso l'iper regolamentazione partorita dai burocrati di Bruxelles. "Ci sono troppe regole - ha sottolineato D'Amato - Penso al settore della chimica: in Europa abbiamo regolamentato così tanto che le aziende si sono spostate un metro più in là dei confini comunitari facendo dumping ambientale".

"La partita, però, non è persa - ha concluso D'Amato - Restiamo il primo mercato del mondo, siamo al centro del mondo, ma dobbiamo dotarci di una politica commerciale, di una politica estera, di una politica dell'innovazione e della difesa comune. Non c'è alternativa se l'Europa vuole tornare a competere sul mercato mondiale e creare occupazione". Sull'ipotesi di un super ministro europeo dell'Economia, D'Amato ha dichiarato: "Mi chiedo a cosa serva se non abbiamo una politica comune di crescita e di sviluppo".

Roma, 12 febbraio 2016

Ufficio stampa

06.420321

ufficiostampa@cavaliereidellavoro.it

## D'Amato: "Super ministro Ue? Non serve se non sappiamo cosa sarà l'Europa" /Video

### Servono soluzioni istituzionali e politiche per uscire da crisi identità



ECONOMIA



Antonio D'Amato, presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro (Adnkronos)

Pubblicato il: 12/02/2016 14:52

"A che serve un super ministro Ue se non abbiamo visione di cosa dovrà essere l'Europa? L'Europa deve prima trovare soluzioni istituzionali e politiche" per uscire dalla crisi identitaria che la attraversa. Lo sostiene Antonio D'Amato, presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, nel corso del suo discorso tenuto oggi a un convegno organizzato nella sede dell'Accademia dei Lincei dal titolo 'Europa, identità e ruolo. Il punto di vista dei Cavalieri del Lavoro'.

"Non c'è alternativa nel processo di rafforzamento dell'Europa" se non quella di "portare avanti una politica estera comune così come quella energetica. Per ridefinire la pace e gli equilibri nel mondo, dobbiamo capire anche come organizzare una difesa comune, perché gli Usa non possono avere il ruolo di poliziotti per sempre. Servono quindi investimenti sulla difesa e sul suo coordinamento", insiste D'Amato.

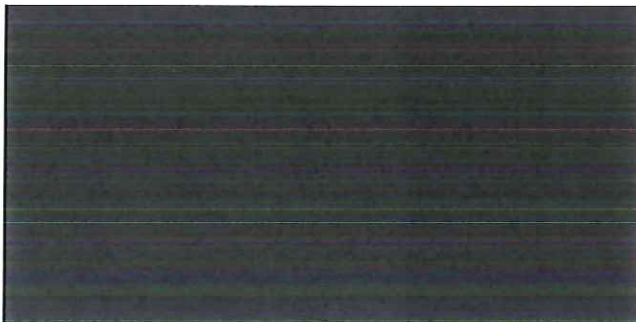
▼ PUBLICITÉ ▼

Oggi, continua, "l'Europa è tormentata, c'è un'emergenza sul tema della sua identità. Siamo di fronte

a uno scenario complesso a causa delle grandi tensioni e dei cambiamenti nell'equilibrio dei poteri economici. Affrontiamo - dice ancora - fasi sconosciute per le quali non abbiamo nemmeno gli strumenti di valutazione per prevedere nuove dinamiche". Inoltre, spiega l'ex presidente di Confindustria, "le tensioni sociali sono sempre più forti e drammatiche". Il mondo occidentale, poi, "non è più in grado di fronteggiare i grossi flussi che da Sud arrivano nel Nord del mondo, spinti non più solamente dalla fame ma anche dalla guerra". A questo si aggiungono "le voci di dissenso" che contestano l'Europa unita, ma noi "abbiamo bisogno che sia più unita e più forte, ma diversa da quella che abbiamo oggi: serve più competitività economica", sostiene D'Amato.

Per ridefinire l'Europa, continua, "serve anche ridefinire quella che è l'identità europea. Non riconoscerla e non avere coraggio di riconoscere le radici cristiane e giudaiche, nascondendole e negandole, non fa altro che rendere più forte la tensione. Serve riaprire un dibattito serio sui valori e sugli ideali per cui vogliamo essere europei e come costruire sul patrimonio della civiltà che ci unisce. Noi - accusa D'Amato - abbiamo fallito sull'Europa dei valori e degli ideali".

L'Italia, spiega quindi l'ex presidente di Confindustria, "è un grande Paese che ha dato un grande contributo in tutto il mondo. Per farlo ancora abbiamo bisogno di fare le nostre riforme e di essere competitivi per riconquistare quell'autorevolezza che è stata messa in dubbio nel passato. Così potremo portare un contributo di idee in Europa".



E a proposito di riforme, in Italia "ci sono stati molti stop. Finalmente alcune sono state fatte, come il Jobs act, ma serve andare avanti con fermezza e determinazione. Abbiamo ancora molto da dare, abbiamo grandi capacità imprenditoriali e giovani di talento. Siamo invidiati in tutto il mondo, ma noi non ci vogliamo bene".

"Come Cavalieri del Lavoro - continua D'Amato - promuoviamo la consapevolezza della nostra cultura non solo nell'arte ma anche nell'educazione. Potrebbe essere un volano per ridare al made in Italy e all'Italia valore e importanza". La cultura, insomma, è "un grande asset competitivo che rappresenta un valore non solo per il bene comune ma anche come vantaggio competitivo. Se riusciamo a portare avanti le riforme abbiamo una carta da giocare. Ma abbiamo poco tempo, viste le emergenze in Europa", avverte D'Amato.

Una crisi identitaria, quella europea, che oggi è fotografata dal rischio Brexit. L'uscita della Gran Bretagna dalla Ue "arriva in una fase delicata. Ma a noi serve il loro contributo indispensabile sia perché è un Paese di cui abbiamo bisogno, sia perché è un Paese che in 25 anni ha tenuto in mano la frusta della competitività e dello sviluppo per contrastare la burocratizzazione" sempre più presente nella Ue.



Sono proprio la tecnocrazia e la burocrazia a contribuire alla crisi identitaria dell'Europa: "Così come è adesso - spiega D'Amato - non può risolvere i problemi. Abbiamo davanti un'Europa con due profili. Una è quella che spinge per il rigore e i conti in ordine, l'altra per lo sviluppo. Sono quasi in contrasto una con l'altra: senza rigore non c'è sviluppo sostenibile, ma senza le politiche di sviluppo non c'è consenso sociale e non si potrà mai arrivare a quel rigore che viene chiesto", sostiene ancora D'Amato che spiega come ad esempio il fallimento della scrittura di una Costituzione europea è stato il problema principale di questa crisi: "Di fatto ha sancito la burocratizzazione dell'apparato".

Ue alla prova. Il presidente dei Cavalieri del lavoro, Antonio D'Amato, all'Accademia dei Lincei: senza un'idea dell'Europa a cosa serve un super ministro dell'Economia Ue?

# «Necessaria una politica comune di sviluppo»

Nicoletta Picchio  
ROMA

La definisce «un'emergenza assoluta». Nella consapevolezza che «retromarcie non sono possibili». Protagonista è l'Unione europea e il suo futuro, in una fase in cui «da madre prodiga e portatrice di benessere degli albori è percepita come la matrigna che impone sacrifici». Per Antonio D'Amato, presidente della Federazione Cavalieri del lavoro, «serve più Europa di prima, un'Europa più forte politicamente, più unita istituzionalmente e più competitiva economicamente». Parole che l'ex presidente di Confindustria pronuncia definendosi «europeista convinto», alla luce «della crisi economica, delle emergenze sociali e dei conflitti internazionali». Abbiamo davanti uno scenario «complesso e sconosciuto, che la dottrina non ha

strumenti per capire, con una recessione che rischia di diventare deflazione prolungata, conflitti tra Nord e Sud, scontri di civiltà». Si sono ritrovati d'accordo D'Amato e l'economista Alberto Quadrio Curzio, presidente dell'Accademia dei Lincei, a focalizzare sulla Ue e sul suo futuro la conferenza a classi riunite che si è tenuta ieri mattina, dal titolo «Europa, identità e ruolo. Il punto di vista dei Cavalieri del lavoro».

Serve una Ue «profondamente diversa da quella che abbiamo oggi. Senza una visione politica comune, che è il tratto distintivo dell'attuale Ue a 28 membri, e continuando a distinguere forzatamente l'Europa del rigore da quella della crescita, come se fossero in contrasto, abbiamo perso la capacità di competere», ha continuato D'Amato, che si è soffermato sulle tre ragioni principali della crisi europea: una moneta

unica creata senza istituzioni adeguate, un allargamento frettoso, non basato su una governance, una Carta costituzionale che non ha riconosciuto i valori e l'identità europea e ha reso l'apparato più burocratico e rigido. Bisogna ripartire da questo, valori e identità. E se a Bruxelles si discute di un super ministro dell'Economia, D'Amato pone una questione: «Mi chiedo a cosa serva se non abbiamo una politica comune di crescita e di sviluppo, un'idea dell'Europa che vogliamo portare avanti».

La Ue è in mezzo al guado, ci sono troppe regole, si è creduto di poter concentrare l'Europa sull'innovazione e sulla qualità, spostando la manifattura verso i paesi più poveri, «pensando che la situazione potesse restare immobile. Una visione miope e arrogante, con la quale ci siamo impoveriti di braccia e cervelli. In più sono au-

mentate burocrazia e regole». D'Amato ha fatto l'esempio della chimica: «Abbiamo regolamentato così tanto che le aziende si sono spostate un metro più in là dei confini comunitari facendo dumping ambientale».

La partita però «non è persa». Già oggi è possibile dotarci di una politica commerciale, estera, dell'innovazione e della difesa comune. «Non c'è alternativa se l'Europa vuole tornare a competere sul mercato mondiale e creare occupazione». L'Italia, paese fondatore, ha un ruolo da giocare importante. Deve però completare le riforme, riconquistare autorevolezza, puntare sulla cultura, l'arte, l'education. «È un asset prioritario che rafforza il made in Italy. Come Cavalieri del lavoro ci stiamo impegnando. Sono valori che devono diventare patrimonio comune, avremo successo se andiamo tutti nella stessa direzione».

## RISCHIO CONTINENTALE

«Continuando a distinguere forzatamente l'Europa del rigore e quella della crescita, come se fossero in contrasto, abbiamo perso la capacità di competere»



Antonio D'Amato

IMMAGINE ASSOCIATI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Governo più credibile in Europa se risolve il nodo Mezzogiorno»

## D'Amato: bene la richiesta di flessibilità ma niente stop alle riforme

**Nando Santonastaso**

**Antonio D'Amato**, presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro ed ex presidente di Confindustria, non ha dubbi: il pericolo di una nuova recessione mondiale c'è, dice con l'abituale franchezza. «Stiamo vivendo una fase di grande instabilità e corriamo il rischio di una nuova grande bolla speculativa. I mercati asiatici e dell'America latina non solo rallentano ma vivono una crisi più forte di quella che essi stessi riconoscono. Le incertezze con le quali la Fed sta governando le aspettative dei mercati e i tassi di interesse e del dollaro, aumentano instabilità e rischi di speculazione».

**E la paura dell'Europa di non essere all'altezza di una risposta forte non contribuisce a rasserenare il clima.**

«L'incapacità dell'Europa di darsi una strategia di crescita la fa rimanere al palo di un dibattito sempre più vizioso e sterile fra austerità e sviluppo. Tutto questo in uno scenario di fortissime instabilità geopolitiche, con tensioni non solo Est-Ovest ma anche conflitti Nord-Sud. Oltre tutto l'Europa subisce una grande pressione migratoria, prima determinata dalla fame ed oggi dalla guerra e dai genocidi».

**Divisa su tutto l'Europa: migranti, ministro unico dell'Economia, flessibilità...**

«Intanto diamo atto alla Bce di essere stata determinante, pur nei limiti delle sue possibilità, nel contribuire a stabilizzare i mercati e a sostenere quella debole ripresa che pure si intravedeva. Ma certo non basta.

Così come non ha senso l'istituzione di un superministro dell'economia, se l'Europa non si ridà prima una strategia e una coerente politica di crescita e di sviluppo».

**Quali sono i nodi da sciogliere?**

«Ci sono tre ordini di problemi che

si sommano. Primo: viviamo una fase dell'economia mondiale fortemente recessiva, con il rischio di deflazione che dura ormai da troppi anni e rispetto al quale non siamo ancora in grado di contrapporre ricette efficaci. Secondo: serve una riforma che risolva i conflitti fra banche di investimento e banche commerciali e riporti più trasparenza e vigilanza sugli attori, sui mercati e sui prodotti finanziari».

**E la terza questione?**

«Una delle più grande economie del mondo, quella del nostro continente, continua a soffrire le incertezze e le contraddizioni di un'Europa rimasta in mezzo al guado nel suo processo di unificazione e di integrazione. Vive ancora nella sterile contrapposizione fra rigore e sviluppo, quasi come l'uno fosse incompatibile e alternativo rispetto all'altro».

**Perché, scusi, non è così?**

«No. Anzi. Senza rigore non può esserci sviluppo sostenibile. Ma senza sviluppo non si generano le risorse necessarie per garantire la pace sociale e il consenso politico decisivi per rafforzare il processo di unificazione dell'Europa. Ecco perché oggi più che mai abbiamo bisogno di più Europa e invece, mai come oggi, siamo stati così lontani dall'obiettivo dell'integrazione europea».

**Vuol dire che la spinta delle forze populiste è ormai inarrestabile?**

«La disaffezione per questa Europa ha raggiunto livelli preoccupanti. E questo perché l'Europa dei ragionieri, della burocrazia, della iper-regolamentazione ha finito per prevalere su quella della crescita e della competitività. E soprattutto questa Europa non è ancora quella degli ideali e dei valori. Manca cioè una visione chiara e una strategia condivisa sul ruolo e sulle potenzialità che l'Europa ha ancora nel mondo. Ci vuole quindi più Europa ma anche un'Europa profondamente diversa».

**Cosa significa?**

«Che negli ultimi venti anni, di fronte a un sempre più evidente

spostamento dell'asse del potere economico da Ovest a Est, l'Europa ha creduto di poter delocalizzare in Paesi a basso costo del lavoro i processi produttivi ritenendo, in maniera arrogante, di poter mantenere la parte creativa e a più valore aggiunto. E quindi, anziché attrezzarsi per essere più competitiva, ha continuato a far gravare sul sistema delle imprese europee pesi crescenti dal punto di vista burocratico, regolamentare e normativo, rendendo sempre più costoso e meno competitivo il Made in Europe. Contemporaneamente abbiamo aperto l'importazione in Europa di prodotti dai Paesi emergenti anche in pieno dumping sociale ed ambientale. Così, non solo abbiamo perso importanti quote di mercato ma anche la stessa capacità di innovare e sviluppare nuovi prodotti, strettamente legata alla capacità di manifattura e di produzione, si è delocalizzata nei Paesi emergenti. Siamo ormai diventati un grande mercato di consumo ma non siamo più una grande realtà, salvo poche eccezioni in Italia e Germania, in grado di produrre e di innovare. Tutto ciò ha fatto nascere nuove emergenze e tensioni sociali».

**Non è una prospettiva pessimistica? Siamo condannati?**

«Oggi siamo in mezzo al guado. Non è possibile tornare indietro, i costi politici, sociali ed economici sarebbero incalcolabili e insostenibili. Ma non è neanche possibile rimanere dove siamo. L'Europa ha una responsabilità alla quale non può più sfuggire: quella di contribuire alla stabilità e pace nel mondo. Non possiamo più lasciare agli Usa il compito di essere i garanti degli equilibri mondiali né tanto meno possiamo pensare che questo sia un ruolo che possa essere svolto dai singoli Paesi europei. E, quindi, non solo dobbiamo dotarci di una comune politica degli investimenti, del commercio, dell'energia e dell'innovazione ma anche una politica Estera e della Difesa condivisa e unitaria. Questo richiede necessariamente un processo di unificazione politica



ben più solido e coerente rispetto a quello fino ad oggi realizzato». **Il governo italiano ha deciso di mostrare i muscoli verso l'establishment europeo: fa bene?** «L'Italia può e deve svolgere un ruolo fondamentale e in prima fila nella costruzione di questa nuova Europa. Ma per farlo deve essere credibile ed autorevole. Fa bene a sollecitare un dibattito su come riaprire una stagione dello sviluppo in Europa. Ma attenzione, quanto più alziamo la voce tanto più rigore dobbiamo avere nel processo di riforme interno. Così come non basta, genericamente, chiedere flessibilità: occorre anche saper proporre quelle riforme necessarie perché l'Europa divenga più competitiva». **Mezzogiorno: le imprese temono che non ci sia abbastanza accelerazione su incentivi, masterplan e Patti per il Sud.** «Il Mezzogiorno è il banco di prova

sul quale il governo andrà a misurare la propria credibilità. E questo non solo nei riguardi dei cittadini italiani ma anche degli altri partner europei. Non siamo credibili nel proporre riforme e sviluppo in Europa se non dimostriamo di aver saputo risolvere i ritardi e il divario più importante, significativo e duraturo che si sia registrato nella storia del mondo occidentale». **I nuovi investimenti di Apple, Cisco e General Electric su Napoli dicono che è cambiata l'attrattività della città o sono solo eccezioni alla regola?** «Non posso che essere contento, come

imprenditore e come uomo del Sud, che ci siano finalmente investimenti esteri che tornano sul nostro territorio. Il nostro gruppo, pur crescendo nel mondo, continua a investire in maniera significativa nei nostri stabilimenti napoletani. Ma per far fronte alla domanda di occupazione, di sviluppo e di riqualificazione sociale e civile abbiamo bisogno di un lavoro lungo, importante e continuativo. Dobbiamo saper rendere competitivo l'investimento in Italia, e nel Sud in particolare, rispetto agli altri paesi che in Europa, dalla Gran Bretagna alla Germania, sono in grado di fare politiche nazionali e locali estremamente attraenti e con le quali dobbiamo misurarci. Abbiamo grandi opportunità per la qualità dei giovani, per la nostra capacità di lavoro. Ma dobbiamo anche rimboccarci le maniche e lavorare sodo perché queste opportunità non vengano mortificate ancora».

## Dumping

Subiamo la concorrenza di Paesi con poche regole ambientali e sociali

## Strategia

Non ha senso un super ministro europeo se non c'è una politica

## La congiuntura Secondo il presidente dei Cavalieri del lavoro c'è il rischio recessione

Le tensioni in Asia e nell'America latina possono favorire speculazioni sui mercati



**Populismi**  
La disaffezione verso questa Ue dei ragionieri ha raggiunto livelli preoccupanti



**Rigore e sviluppo**  
È un grave errore considerarli alternativi: i due obiettivi non sono incompatibili, anzi



**L'Italia**  
Possiamo svolgere un ruolo in prima fila per ricostruire una comunità competitiva



**Gli Investitori**  
Sono contento per l'arrivo di Apple: dobbiamo lavorare perché le opportunità non siano mortificate



**Presidente Antonio D'Amato**, numero uno della Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro, è stato presidente di Confindustria dal 2000 al 2004

FEDERICO CARLI

# Economia, un sentiero di crescita

**I** dati diffusi dall'Istat sulle performance registrate dall'economia italiana nel 2015 (+0,1% nel quarto trimestre e +0,6% nella media destagionalizzata del 2015) confermano la fragilità della ripresa in corso. Scrive Bini Smaghi che "ancora una volta le previsioni fatte solo qualche mese prima— non solo dal governo ma anche da istituti nazionali e internazionali — si sono rivelate troppo ottimistiche. Nonostante il forte calo dei tassi d'interesse provocato dagli interventi di politica monetaria da parte della BCE, nonostante l'indebolimento dell'euro nei confronti del dollaro, il crollo dei prezzi dell'energia e la manovra fiscale espansiva, l'economia italiana è cresciuta meno della metà del resto dell'area dell'euro. A malapena viene recuperato il calo dell'anno precedente. La ripresa si è peraltro affievolita nel corso del 2015. Il ritmo di crescita registrato nell'ultimo trimestre (+0,1%) è infatti più debole di quello del terzo trimestre (+0,2%), che è a sua volta inferiore a quello del secondo (0,3%) e del primo dello scorso anno (0,4%). Su questa base, la crescita del 2016 rischia di assestarsi intorno all'1%, o forse di meno se si concretizzano i timori di un ulteriore rallentamento dell'economia mondiale".

In assenza di un credibile articolato e coerente disegno di politica economica che si ponga l'obiettivo ambizioso di rilanciare la domanda interna e di realizzare le riforme che consentano all'economia di progredire a ritmi non inferiori al 2% l'anno, il tentativo di superare i problemi che inquietano la società italiana, e soprattutto il ceto medio, rischia di risultare tanto efficace quanto gli sforzi intrapresi da Sisifo per spingere il masso in cima alla montagna. Per ottenere risultati concreti in termini di prospettive occupazionali, rilancio dei redditi degli italiani, riduzione degli squilibri territoriali e sociali, occorre recuperare la cultura dello sviluppo, che c'imponga di ragionare per punti anziché per decimali di Pil, e occorre sciogliere i nodi strutturali che avvulpano il nostro sistema produttivo, in primo luogo quelli della produttività e della competitività.

Alcuni utili spunti di riflessione per affrontare questa sfida si possono trarre dalla posizione espressa dalla Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro in occasione di una conferenza sull'Europa organizzata dall'Accademia Nazionale dei Lincei. Il ragionamento svolto dal presidente D'Amato muove proprio dalla necessità di recuperare a livello europeo la cultura dello sviluppo, superando artificiose contrapposizioni tra rigore e crescita ed evitando il rischio di cadere nelle secche di un burocratismo negatore della personalità. La scala e la dimensione dei problemi che abbiamo di fronte suggeriscono di rafforzare l'Europa, "un'Europa che deve essere più forte politicamente, più unita istituzionalmente e più competitiva economicamente. Un'Europa diversa da quella attuale; un'Europa che torni a essere la madre prodiga degli albori, sfuggendo alla condanna di essere percepita come la matrigna che impone sacrifici". Per tornare a competere con successo sul mercato mondiale e creare occupazione, occorre perseguire obiettivi di medio termine quali l'istituzione di



ROMA

La sede del ministero delle Finanze. Secondo i dati dell'Istat la crescita dell'economia italiana va a rilento, nonostante gli interventi della Bce, il calo del dollaro e il basso costo del petrolio

politiche comuni degli affari esteri, della difesa, del commercio, dell'energia, dell'innovazione e della ricerca. Occorre tuttavia agire tempestivamente per rilanciare una strategia che consenta all'impresa di investire, anche attenuando il grado di regolamentazione che promana da Bruxelles. La produttività e la competitività del sistema italiano sono scemate con l'indebolimento del settore manifatturiero, da cui proviene la maggiore spinta verso l'innovazione. Creare le condizioni che consentano alla manifattura di ritrovare slancio è compito che i nostri governi devono perseguire sul piano interno e comunitario. Essendo l'innovazione dipendente dagli investimenti, occorre individuare le aree strategiche che costituiscono un vantaggio comparato del nostro continente — per esempio la cultura e l'istruzione — e/o che possiedono un evidente valore civile — per esempio l'ambiente e la salvaguardia del territorio — e verso di essi far confluire risorse con il pieno supporto delle autorità europee.

Articolare un disegno ambizioso credibile e coerente di politica economica è possibile. La premessa necessaria è quella di non rimanere mentalmente imbrigliati dalle deludenti performance economiche del recente passato, ma recuperare visione e coraggio. Un tasso di crescita del 2% non può essere considerato una chimera, al contrario deve essere l'obiettivo minimo su cui far convergere le energie delle forze vive del Paese.